

La certezza istituzionale

Dott. EDOARDO MARTINENGO

Presidente dell'UNCCEM

Il Consiglio nazionale dell'UNCCEM nella seduta del 7 luglio, approvando alla unanimità il testo definitivo della mozione congressuale messo a punto dai Capi-gruppo e la relazione programmatica presentata dal Presidente per conto della Giunta esecutiva, ha formalmente avviato l'attività del quinquennio.

Numerosi gli interventi che hanno arricchito il dibattito, dal quale è scaturito e si è delineato con chiarezza il panorama dei problemi che stanno di fronte agli amministratori e ai cittadini della montagna e che devono essere il tema di lavoro dell'UNCCEM. Confortante è stata la verifica, che è venuta dal dibattito, della linea operativa proposta dalla Giunta. Negli interventi dei consiglieri nazionali e dei responsabili delle Delegazioni regionali si è infatti riscontrato un approfondimento, una analisi spesso particolareggiata e sorretta dall'esperienza locale, dei grandi temi operativi proposti dalla Giunta. Questa riflessione, che non vuole in alcun modo essere un autocompiacimento per la devota attenzione con la quale l'esecutivo ha guardato alle risultanze del dibattito congressuale, mira invece a qualche considerazione che pare opportuna. Pare infatti interessante rilevare come tanto dal dibattito congressuale come da quello svolto in Consiglio nazionale siano emersi problemi e realtà che si riconducono a tre precisi temi di lavoro: quello dell'assetto istituzionale e della finanza locale, quello dell'organizzazione sanitaria ed assistenziale e quello del bilancio economico del territorio montano che mi pare efficacemente sintetizzato nella formula: «la montagna che produce». Questi settori di azione, ai quali peraltro si riconducono impegni di lavoro di altrettanta considerevole importanza (cito soltanto quello delle aree terremotate del Mezzogiorno), stanno a rammentare la misura dell'accrescersi del nostro impegno operativo. Un impegno che dal Consiglio nazionale ha tratto due indicazioni che voglio ricordare: l'attenzione ai problemi delle minoranze etnico-linguistiche ed ai rapporti con le Regioni alpine confinanti che, pur non essendo nuovi per noi, sono a dimostrare la sensibilità a problemi aperti sugli orizzonti europei.

Ma la considerazione che mi pare di maggiore rilevanza, in margine ai lavori del Consiglio nazionale, è quella di come sia ancora una volta emersa, come problema di fondo, l'esigenza della certezza istituzionale. In effetti a questa certezza istituzionale si lega la stragrande maggioranza dei problemi della montagna. A questo riguardo io sono convinto che i problemi della montagna, che negli anni '50 e '60 erano soprattutto problemi dei

cittadini della montagna, oggi siano soprattutto i problemi delle strutture pubbliche della montagna, cioè problemi che fanno carico ai Comuni e alle Comunità montane tenuti a rendere ai montanari quei servizi il cui diritto è ormai fatto acquisito.

Se così è — e io sarei lieto se su questo tema anche su questa rivista si approfondisse il dibattito — il perseguire con ogni sforzo la certezza istituzionale diventa veramente il nostro primo impegno. Come può l'UNCCEM lavorare in questa direzione, tenuto conto che dal Parlamento deve venire la tanto auspicata legge di riforma dell'ordinamento delle autonomie attraverso la sintesi di quell'ampio dibattito politico-culturale che si è svolto nel Paese negli anni scorsi, e al quale l'UNCCEM non ha mancato di portare il proprio originale contributo? Al riguardo ci può essere di conforto la dichiarazione programmatica del Presidente del Consiglio sen. Spadolini che rilancia il problema della riforma degli enti locali e può costituire la base per la conclusione legislativa dell'iter della riforma.

Penso che si possa utilmente lavorare in questa direzione affrontando con serenità e coraggio il tema stesso della montanità che sta alla base del concetto di Comunità montana e che, ispirato dalla necessità di affrontare problemi presenti sulla montagna italiana nel 1952, si trova ancora oggi a supporto di ciascuna delle politiche regionali per la montagna. Chi non conosce a fondo il problema può obiettare che la montagna non cambia con gli anni e che pertanto questo ragionamento parte da un presupposto sbagliato. Non entro nel merito di una eventuale obiezione di questo tipo perché il discorso sarebbe troppo lungo; ricordo soltanto che la Commissione Censuaria Centrale ancora quest'anno, a 29 anni di distanza dalla promulgazione della legge 991 che prevedeva la identificazione dei territori montani, ha classificato «montani» alcuni Comuni.

Mi sembra che venga abbastanza naturale il chiedersi come mai dobbiamo in senso generale dichiararci così insoddisfatti per come le Regioni in larga misura hanno delimitato i territori delle Unità sanitarie locali usando, se così si può dire, poco rispetto per le «zone montane» entro le quali operano le Comunità. Mi sembra che sia necessario chiedersi cosa c'è dietro ad atteggiamenti così poco accettabili come quelli assunti nei confronti delle Comunità montane da Regioni come la Lombardia e la Toscana, atteggiamenti, a mio giudizio, discutibili sul piano politico e al limite della legittimità. Le risposte